



Rassegna stampa ragionata

Martedì 16 gennaio

Dietro ai banchi delle nostre scuole **convivono ragazzi con problemi di apprendimento, dislessia, disgrafia, disturbi dell'attenzione, disabilità** più serie e piani didattici personalizzati. Una varietà di esigenze che non sempre gli istituti sono in grado di gestire. Tanto da indurre Ernesto **Galli della Loggia**, editorialista del Corriere della Sera, a definire **fallimentare l'inclusione** dei disabili a scuola. Un'inclusione, dice, annunciata sulla carta ma **mai realmente messa in atto**, che si limita a far convivere in un'unica classe alunni con problemi di apprendimento e non. *«Il risultato - scrive a conclusione del suo ragionamento - lo conosciamo»*. Lasciando intendere che la scuola **sforna ragazzi con una preparazione discutibile**. E aprendo un acceso dibattito sulla necessità di rispondere alle **esigenze degli studenti** con difficoltà di apprendimento **senza penalizzare i livelli di istruzione** in classe. Ed è vero che la confusione sull'argomento inclusione è parecchia, ma **come risolverlo?** Ovviamente non avrebbe senso dare retta a chi ventila ipotesi assurde come le classi ghetto di soli **Bes**, i ragazzi con **bisogni educativi speciali**. Così la classe dei normodotati potrebbe procedere spedita con il programma ministeriale senza zavorre? L'ex ministro Andrea **Orlando** ricorda su X **cos'erano le scuole speciali** e quanto sia stata una conquista sociale chiuderle. Le associazioni dei disabili insorgono parlando di *«stigma e pregiudizi inaccettabili»*. Su una cosa però ha ragione della Loggia: perché l'inclusione sia reale, **c'è ancora da fare molta strada**. E va ancora trovato quel **punto di equilibrio** che non penalizzi gli studenti «bravi» ma non lasci indietro nessuno. Su **7 milioni di studenti**, circa **un milione** presenta **difficoltà**: i disabili sono 316mila (15mila alunni in più nell'ultimo anno) e più dell'8% dei ragazzi (circa 600mila) ha **problemi di apprendimento** (disgrafia, dislessia, discalculia, bisogni educativi speciali). Ognuno ha le sue esigenze, ognuno chiede continuità e una vaga forma di serenità, di maturazione. Ma la scuola **non è sempre in grado di dargliela**. La **stessa scuola** che insegna Dante, terzina per terzina, pretendendo di trasmettere ai ragazzi quanto può essere variegata e multiforme la società, **non ha risposte per tutti**. I prof di sostegno sono solo 207mila, con un rapporto insegnante/alunno di 1,5, leggermente **sotto la media europea**. (...) E poi **cosa vuol dire sostegno?** Veramente vogliamo continuare con la scena del compagno disabile **relegato in un banchetto** in fondo alla classe con i suoi libri, il suo programma, il suo insegnante? Non si riesce a strutturare qualcosa di **più inclusivo?** Magari proprio partendo da quella **personalizzazione della formazione** di cui da mesi parla il ministero dell'Istruzione. Come insegnare ai nostri figli a **non escludere?** E come motivare uno **studente con difficoltà** di apprendimento a non lasciare gli studi? Che i **parametri dell'inclusività** vadano rivisti lo ha capito bene il ministro all'Istruzione Giuseppe **Valditara** che ha già in mente un piano per oliare i meccanismi scolastici e per ridurre i **numeri della dispersione**. Il ministero intende **stabilizzare le cattedre di sostegno**, da assegnare solo ed esclusivamente a insegnanti con una **preparazione adatta** e mirata. Inoltre punta a garantire maggior continuità nell'insegnamento. (...) *«L'inclusione - spiega il ministro Valditara - è un valore della nostra scuola che rivendichiamo. Perché sia reale però, e non solo declamata, è necessario che si mettano in campo gli strumenti per una didattica più efficace, che consentano di contemperare le esigenze di tutti gli studenti. Per gli alunni con disabilità, per esempio, prevediamo docenti adeguatamente specializzati e un sistema che consenta la continuità didattica. Occorrono forme diverse anche per gli stranieri, perché i dati ci dicono che l'attuale sistema non funziona»*. Le associazioni che si occupano di disabilità chiedono ordine e linearità:



«Il banco del ragazzino disabile non deve essere **solo un'appendice della classe** - **interviene Vincenzo Falabella, presidente di Fish e Consigliere Cnel**, la federazione italiana per il superamento dell'handicap - *Per una vera inclusione l'insegnante di sostegno non deve essere assegnato a un alunno ma all'intera classe, per un reale coinvolgimento e l'impostazione di un percorso. Teniamoci cari i risultati sociali raggiunti: fino a un po' di anni fa un ragazzo down mai sarebbe riuscito arrivare alla laurea, oggi invece è possibile*». Le basi su cui lavorare per migliorare l'inclusività ci sono. A cominciare dalla legge 227/21 in cui uno dei decreti applicativi parla di «**progetto di vita**» duraturo per il **singolo ragazzo disabile**, un percorso che lo accompagni **dalla scuola al lavoro**. Se si parla di progetto, la scuola smetterà di essere un **parcheggio**, come spesso capita, ma sarà un pezzo di un puzzle più ampio. Gli ostacoli non mancano. E non solo perchè i **prof di sostegno** e i soldi non bastano mai. Ma anche perchè, dopo la terza media, è **molto difficile che un disabile continui gli studi**. Nei casi di handicap gravi sono gli stessi presidi degli istituti a «*fare orecchie da mercante*»: non potendo rifiutare esplicitamente la richiesta di iscrizione, capita pongano parecchi **ostacoli alle famiglie**. Ecco, scrivere in una legge «**percorso di vita**» potrebbe essere la base giusta per **combattere anche queste reticenze**. Maria Sorbi per **Il Giornale**.

Sulle **pensioni** il governo non ha fretta, ma il Parlamento si muove. E non solo. A confermare che per l'esecutivo la **riorganizzazione del sistema previdenziale** è «*un obiettivo di legislatura*», anche per «*rimettere mano con sapienza e con attenzione anche al patto intergenerazionale*» è stato non più tardi di venerdì il ministro del Lavoro, Marina **Calderone**, scrive Marco **Rogari** sul **Sole 24 Ore**. Anche se il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio **Durigon**, ha ripetuto a più riprese che la riforma, con l'**approdo a Quota 41 "contributiva"**, potrebbe prendere forma già quest'anno. Giorgia **Meloni**, da parte sua, ha lasciato intendere, in quella che è diventata la conferenza stampa di "inizio anno", che il governo guarda a un **riordino della previdenza organico e ponderato** da definire possibilmente con le **parti sociali**. Ma le Camere - e anche il **Cnel**, chiamato in causa dallo stesso esecutivo in occasione della disputa politica sul salario minimo - puntano ad essere **protagonisti della partita pensionistica** e provano ad accelerare i tempi della riapertura del **cantiere previdenziale**. Nei giorni scorsi la Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti di previdenza, ha approvato l'avvio di ben **due indagini conoscitive**. La prima, che ha l'orizzonte di un anno, mira a indagare sullo stato di salute della **previdenza integrativa**, in particolare sul ruolo di **casce e fondi** in relazione allo sviluppo del mercato finanziario e al loro contributo alla crescita dell'economia reale. La seconda indagine, da completare entro la fine del 2025, guarda invece alla **sostenibilità di lungo periodo** delle varie gestioni pensionistiche e alle sfide che la **transizione demografica** e l'evoluzione del **mondo delle professioni** pongono al sistema previdenziale. Il **Cnel**, come ha annunciato il suo presidente Renato **Brunetta** in un'audizione parlamentare a dicembre, ha, a sua volta, già deciso di **formare uno specifico gruppo di lavoro** per «*produrre riflessioni di alto profilo su sostenibilità economica ed equità intergenerazionale*». Anche perché, secondo lo stesso Brunetta, senza un **rapido riordino**, il rischio di un **collasso dell'intero sistema** previdenziale è da considerare verosimile. Una valutazione, quella del presidente del Cnel, scaturita anche dalla **lievitazione dei costi** pensionistici. Nell'ultimo dossier della **Ragioneria generale dello Stato** sulla previdenza si stima che nel 2040 la spesa per pensioni **peserà per il 17%** sul Pil, con un ritmo ancora più sostenuto di quello attuale, che è tutt'altro che trascurabile (attorno al 16%), come emerge dal bilancio preventivo 2024 dell'Inps in cui sono indicati **310,7 miliardi di uscite** per prestazioni



pensionistiche, in **crescita del 5,19%** sul 2023. Dati che inducono Palazzo Chigi e, soprattutto, il Mef ad essere prudenti. Ma, nonostante la cautela del governo i motori sembrano pronti a riaccendersi rapidamente sotto la spinta delle iniziative delle Camere e anche del Cnel. Per la **premier**, che ha sottolineato come la **sostenibilità del pianeta previdenza** va costruita con **equilibrio** («il sistema migliore possibile ma uguale per tutti») la via maestra resta quella del **confronto con le parti sociali**. Cgil e Uil **nicchiano**, anche perché sostengono di non aver ricevuto alcuna risposta nel corso del ciclo di round della scorsa estate. La **Cisl**, con il suo segretario generale, Luigi **Sbarra**, chiede invece che il tavolo riparta presto. Quella sulle pensioni resta insomma una **partita complessa**. Anche sul versante politico. In Parlamento c'è chi giudica non proprio casuale l'attivismo della **Bicameralina** sul controllo degli enti previdenziali, presieduta da Bagnai, un parlamentare del Carroccio vicino a Matteo Salvini, che ha più volte rilanciato l'**ipotesi di Quota 41**. Venerdì il ministro **Calderone** si è limitato ad affermare che saranno valutati tutti gli interventi per «mettere in protezione chi deve uscire dal lavoro in anticipo ma perché ha lavorato tanto» e per «chi è giovane e deve ancora costruire la propria posizione previdenziale».

«**Giorgetti** ha fornito una panoramica molto fattuale e chiara dei recenti sviluppi all'interno del **Parlamento italiano**. Ci siamo impegnati a **continuare a collaborare con lui**». Il presidente dell'Eurogruppo, Paschal **Donohoe**, in conferenza stampa al termine della riunione mantiene lo **stile pacato di sempre** e ribadisce il «rispetto» per il Parlamento italiano, scrive Francesca **Basso** per il **Corriere della sera**. Ieri **non c'è stata una discussione** sulla bocciatura della ratifica del trattato di riforma del **Meccanismo europeo di stabilità** da parte della Camera, avvenuta il 21 dicembre scorso, ma un **aggiornamento sui fatti** da parte del ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti**. Più che una saga, la vicenda del Mes, il cui trattato di riforma è stato firmato dall'Italia nel gennaio del 2021, ricorda le **telenovelas di un tempo** nelle quali i personaggi ripetono sempre le stesse cose con il passare delle puntate e non succede niente. In realtà dietro le quinte c'è un **sentimento di «frustrazione»** tra gli altri ministri finanziari— spiegava ieri una fonte Ue — che è aumentato con il passare dei mesi. Ieri non erano presenti né il ministro francese Le Maire né il tedesco Lindner. Il ministro Giorgetti ha spiegato che la **mancata ratifica è legata a un problema politico**: lo stigma che si porta con sé il Mes, dopo i salvataggi di Irlanda, Grecia, Spagna, Cipro e Portogallo. Ma dovrebbe fare riflettere il fatto che questi Paesi hanno ratificato il trattato che riforma il Mes e che gli attribuisce **nuove funzioni tra cui quella di «backstop»** (paracadute) pubblico al Fondo di risoluzione unico in caso di **crisi bancarie**. La **mancata ratifica** dell'Italia di fatto **blocca** uno dei tasselli per il **completamento dell'Unione bancaria**. Dopo lo scambio con Giorgetti «al momento l'unico impegno che c'è di riflettere sulle conseguenze della decisione» dell'Italia, ha spiegato Donohoe «e tornare su questo tema in futuro». È chiaro che «c'è un desiderio da parte di tutti di ascoltare attentamente Giorgetti e impegnarsi con lui per vedere se sia possibile trovare un modo per rafforzare la nostra Unione bancaria». Una fonte di uno Stato membro presente alla riunione ha spiegato che «è difficile fare modifiche al Trattato del Mes con 19 Paesi che hanno già ratificato la riforma» e che l'intenzione è cercare di aiutare Giorgetti a **promuovere una narrazione «positiva»** della riforma, magari evidenziandone i miglioramenti. Resta però il fatto, ha sottolineato **Donohoe**, che «se l'Europa dovesse affrontare una difficoltà finanziaria seria in una banca, ci mancherebbe uno strumento veramente importante che aiuterebbe a proteggere i contribuenti, le famiglie e le piccole imprese dal costo». Il managing director del Mes, Pierre **Gramegna**, ha espresso «rammarico» per la mancata ratifica: «È anche **un'opportunità**



*sprecata per rafforzare l'Unione bancaria». Ma «il rammarico — ha sottolineato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni — deve tradursi nella spinta per **trovare il modo per risolvere questa questione**».*

In Italia anche i **poveri restano indietro**, leggiamo la corrispondente dalla Svizzera Giuliana Ferraino per il **Corriere della sera**. A fine 2022 il patrimonio netto **dell'1% più ricco** era 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione, la cui quota di ricchezza si è quasi dimezzata tra il 2021 e il 2022, passando dallo 0,51% allo 0,27%, denuncia il **nuovo Rapporto di Oxfam** sulle disuguaglianze pubblicato come di consuetudine **nel giorno di apertura del World Economic Forum di Davos**. A livello globale, invece la condizione dei 5 miliardi più poveri della popolazione è rimasta invariata, a fronte del raddoppio della fortuna, in termini reali dei cinque uomini più ricchi del pianeta (Elon Musk, Bernard Arnault, Jeff Bezos, Larry Ellison e Warren Buffett), che hanno visto **crescere il proprio patrimonio** da 405 a 869 miliardi (+114%), a un ritmo di 14 milioni all'ora. Nel nostro Paese la **forbice economica** si amplia. Se a fine 2021 la ricchezza del top 10% era 6,3 volte superiore a quella detenuta dalla metà più povera della popolazione, il **rapporto supera il 6,7 nel 2022**. Le disparità sono ancora maggiori al vertice della **piramide distributiva**, dove le consistenze patrimoniali nette dell'1% più ricco, titolare, a fine 2022, del 23,1% della ricchezza nazionale, erano oltre 84 volte superiori alla ricchezza detenuta **complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana**. Dall'inizio della pandemia fino al mese di novembre 2023 il numero dei miliardari italiani è aumentato di 27 unità (passando da 36 a 63) e il valore dei patrimoni miliardari (pari a 217,6 miliardi di dollari a fine novembre 2023) è cresciuto in termini reali di oltre 68 miliardi di dollari (+46%). Nel corso del 2023 è cresciuto sensibilmente anche il **numero dei multimilionari italiani**: l'insieme dei titolari di patrimoni finanziari superiori a 5 milioni di dollari ha visto **11.830 nuovi ingressi** su base annua. Il valore complessivo dei loro asset è lievitato nel corso dell'anno passato di 943 miliardi di dollari in termini reali.

Sullo stop alla locomotiva tedesca leggiamo Giuseppe **Russo** sulla **Stampa**. La recessione del Pil della maggiore economia europea, sia pure di appena il -03%, solleva diversi interrogativi. In primo luogo, ci si chiede come **sia possibile** che la **locomotiva dell'Europa** sia finita nell'angolo. La seconda questione è quanto ci resterà. In terzo luogo, quali saranno le conseguenze per l'Italia. L'economia tedesca non sta flettendo per **cause congiunturali**. La Germania aveva fondato il suo modello di crescita sulla prevalenza delle esportazioni, superiori a 1;50% del Pil. È difficile sostenere per decenni un simile quoziente, senza flettere quando la congiuntura internazionale rallenta o quando si riduce la domanda verso i settori principali. L'industria dell'auto in Germania rappresenta il **20% del valore aggiunto manifatturiero** e buona parte di esso è esportato in paesi, come la Cina, che stanno sostituendo la domanda di auto tedesche con quella di **auto cinesi** a propulsione elettrica. La riduzione della propensione a esportare si è poi manifestata insieme **all'aumento dei tassi di interesse**, che in Germania ha frenato il settore delle costruzioni, responsabile di un terzo abbondante degli investimenti. Sempre i tassi di interesse hanno scoraggiato l'acquisto rateale di beni durevoli. Il tutto è accaduto mentre le agevolazioni collegate all'uscita dalla pandemia si sono esaurite. Insomma, un insieme di fattori ha determinato un esito che molti analisti davano per scontato, ma limitato nel tempo. Invece - e qui veniamo al secondo punto - **non è detto che la recessione sia "lampo"**. L'elettrificazione del dovrebbe continuare in Asia e accelerare in Europa e il **primato tedesco non si ripristinerà facilmente**. In secondo luogo, la **recessione** riguarda il Pil, che ha una **tendenza ad autoreplicarsi**: tende a salire dopo una crescita e a scendere dopo una



discesa. Questo dovrebbe allertare i decisori politici tedeschi, cui compete la politica fiscale. Nonostante la tendenza al rigore del ministro dell'Economia Robert Habeck, lo spazio fiscale dovrebbe essere utilizzato per interrompere l'**avvitamento congiunturale**. La terza questione riguarda l'**impatto sull'economia italiana**. In realtà, esso non sarà grave se la recessione non sarà prolungata. E' vero che la Germania è il principale partner commerciale dell'Italia, ma in termini di andamento la correlazione si è ridotta rispetto a dieci anni fa. (...) Per gli europei la recessione tedesca non è una buona notizia, ma **neppure pessima**. Potrebbe essere un'occasione per riflettere sui vantaggi di **concertare meglio** e insieme le **politiche di bilancio**.

Per **aggredire un mismatch** tra domanda e offerta di lavoro che ormai ha raggiunto il 50% - e supera il 60% delle assunzioni programmate dalle imprese per le professioni tecnico-scientifiche - e per **contrastare la disoccupazione giovanile** che è ai livelli più alti in Europa (21% a novembre) e l'**abbandono scolastico**, il governo Meloni è pronto a riannodare il **legame tra formazione, imprese e territori**, attraverso il meccanismo delle esperienze "**on the job**". Due sono gli interventi in pista - scrivono Giorgio **Pogliotti** e Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore** - entrambi **legati all'attuazione del Pnrr**. Il primo è la più ampia **ristrutturazione dell'istruzione tecnica e professionale**, con l'avvio della sperimentazione nazionale del cosiddetto **modello 4+2** (quattro anni di scuola secondaria a cui far seguire due anni negli **Its Academy**), che, secondo i primi dati "grezzi", coinvolge circa 200 filiere e almeno 150 istituti (tecnici e professionali) di tutta Italia. «Un riscontro eccezionale», sono state le prime parole del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe **Valditara**, considerando che i provvedimenti attuativi sono stati varati a dicembre inoltrato. (...) **La nuova e innovativa filiera** formativa tecnologico-professionale **partirà quindi a settembre**: la parola passa ora a famiglie e studenti che **potranno scegliere questi percorsi quadriennali** a partire dal 18 gennaio. Non si tratta di una mera abbreviazione di un anno dei percorsi scolastici; nelle candidature le scuole hanno infatti previsto **diverse innovazioni**: un percorso quadriennale, l'attivazione di un partenariato con un ao più imprese, un potenziamento delle **esperienze on the job** (alternanza scuola-lavoro e apprendistato formativo) già a partire da 15 anni, e delle **discipline Stem**, oltre a una spinta, più decisa, al processo di **internazionalizzazione** e alla didattica laboratoriale. C'è la possibilità anche di introdurre moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti dai settori imprenditoriali e delle professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore. Il secondo intervento messo in campo per spingere il legame con imprese e territori è il **rafforzamento della formazione duale**. Secondo i dati comunicati dal ministro del Lavoro, Marina **Calderone**, alla commissione Ue, in attuazione del Pnrr, a fine 2023 risultavano attivati circa 51mila percorsi individuali aggiuntivi rispetto ai 25.058 target raggiunto in via ordinaria, per un totale di 75.823 percorsi individuali, pari a circa il 60% del valore totale di 129mila da raggiungere entro il 2025. La misura è finanziata complessivamente con 600 milioni: a oggi ne sono stati già impegnati 360. A questo ritmo, stimano fonti del governo, l'obiettivo Pnrr potrà essere raggiunto in anticipo rispetto alla scadenza di fine 2025. Una importante novità è che sulla formazione professionale si sono mosse **non solo le regioni del Nord** - tradizionalmente più performanti e più legate al settore industriale - ma anche **quelle del Sud** come Sicilia, Campania, Puglia. A tutto questo disegno, su cui spinge il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si affiancheranno anche gli interventi allo studio sull'**apprendistato**, per rilanciare questo contratto, che dovrà essere (davvero) il



canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. (...) Il decollo del **sistema duale** ha un obiettivo molto chiaro: **migliorare l'accesso al mondo del lavoro** per i giovani e gli adulti **senza diploma**, attraverso l'incremento della partecipazione all'educazione formale e a quella professionale, oltre alla **formazione on the job**. Si punta a rendere i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, per promuovere l'occupabilità e l'acquisizione di nuove competenze.

L'intelligenza artificiale rischia di **travolgere molti posti di lavoro** nel mondo. La paura non è nuova, ma sono nuovi i numeri e le previsioni fornite dal Fondo monetario internazionale, con un rapporto lanciato alla vigilia del **World Economic Forum** di Davos, lo scrive Emanuele **Rebuffini** sulla **Stampa**. Quanti posti di lavoro si potrebbero perdere a causa della IA? **Il 40%** nelle **economie emergenti** - dalla Cina all'India al Brasile - il 26% nei Paesi a basso reddito, e fino al 60% nelle **economie più avanzate**, dall'Europa agli Stati Uniti. Non solo: l'IA è quasi certamente destinata ad aumentare le **ineguaglianze sociali** e ad aumentare il **gap** tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri e per questo la questione va messa al centro dell'agenda politica globale. Gli operatori **più a rischio** di perdere il lavoro? Quelli del telemarketing o dei call center, ma anche i lavapiatti o gli artisti. Tutte quelle figure, insomma, «*a bassa complementarità con l'intelligenza artificiale*». Chirurghi, giudici o avvocati potrebbero invece **sfruttare meglio la nuova tecnologia**.

Stellantis ha annunciato ai delegati sindacali della **Carrozzeria di Mirafiori** altre tre settimane di fermata produttiva per 2.260 addetti, con ricorso alla CIG dal 12 febbraio al 3 marzo. Lo rende noto la **Cgil**, come viene riportato su **Libero**. Il fermo interessa le linee produttive della **500 elettrica** e della **Maserati**. «*La motivazione fornita dall'azienda è riconducibile alla necessità di adeguare i flussi produttivi delle vetture assemblate, al transitorio andamento della domanda di mercato*», afferma Edi **Lazzi**, segretario generale della **Fiom-Cgil** di Torino. «*Il 2024 non poteva iniziare peggio di così. Dopo lo stop per un intero mese a scavo dell'anno, ecco che arriva la nuova comunicazione di cassa integrazione. Sono numeri inquietanti, tanto più alla luce dello sbarco nel mercato statunitense della 500 elettrica*». Secondo Lazzi **Mirafiori** «*è in agonia, è necessario darle ossigeno con nuove produzioni. Questo è un altro segnale che mi fa sostenere che abbiamo fatto bene con **Fim e Uilm**, a scrivere il documento unitario per il rilancio di Mirafiori e dell'automotive in generale*».

Un passo avanti per scongiurare la liquidazione del marchio **La Perla** ed evitare la **chiusura definitiva** di un'azienda che — ricordano **Filctem Cgil e Uiltec Uil** — «*vanta professionalità altamente specializzate*». Ennesimo caso di crisi aziendale di un **marchio storico**, come leggiamo sul **Corriere della sera**. Il giudice delegato del Tribunale di Bologna, Maurizio Atzori, ha infatti accolto l'istanza di estensione del **sequestro del marchio** di lingerie di lusso all'asset societario di La Perla Management Uk con sede a Londra nominando i custodi. L'istanza era stata presentata da Filctem-Cgil e dei lavoratori nel Regno Unito a seguito dell'**annuncio dei liquidatori inglesi** di voler procedere alla **vendita**. Una scelta motivata dalle pressioni dei creditori ma **con gravi conseguenze sul segmento produttivo La Perla Manufacturing**. Intanto le oltre **300 lavoratrici in Italia sono senza stipendio** da ottobre. Il prossimo passo venerdì 19 con l'udienza che dovrebbe avviare l'**amministrazione straordinaria**. Una delegazione di lavoratrici si è già data appuntamento a Bruxelles il 24 gennaio per protestare davanti al Parlamento europeo.



Maria Sorbi – Un milione di studenti con disabilità - Il Giornale
Marco Rogari – Parlamento e Cnel riaprono il capitolo pensioni – Il Sole 24 Ore
Claudio Tucci e Giorgio Pogliotti – Scuola più vicina al lavoro - Il Sole 24 Ore
F. Basso – L’eurogruppo all’Italia: senza il MES a rischio l’unione bancaria – Corriere della sera
Giuliana Ferraino – Aumenta il divario tra ricchi e poveri – Corriere della sera
Emanuele Rebuffini – Allarme intelligenza artificiale - La Stampa
Giuseppe Russo – Una crisi che rischia di durare - La Stampa
Redazionale – Mirafiori si ferma – Libero
La Perla: il tribunale sequestra la società inglese – Corriere della sera

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it